

LE RIFORME

Il presidenzialismo non assicura neanche la «governabilità»

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Il passaggio da una forma di governo parlamentare flessibile a un regime di tipo presidenziale non solo non avviene mai a freddo, e senza scosse traumatiche nella vita di una nazione, ma contiene una tale potenza simbolica da mutare alla radice la mappa delle culture istituzionali e la geografia dei partiti. La carta che Berlusconi ha deciso di giocare è solo una trovata disperata di chi sa comunque di stendere cortine fumogene e poi ignora persino i termini istituzionali più essenziali della questione. In fondo la sua è una ennesima prova di carenza di ogni senso dello Stato. Dichiara infatti il Cavaliere che a indurlo sul carro della scelta presidenziale è stato lo spettacolo recente vissuto dalla Francia. In gran fretta Parigi ha sciolto l'enigma della governabilità e un capo di Stato, appena insediato, già gira per il mondo, con a supporto un nuovo esecutivo da lui gradito. Ma forse Berlusconi non sa che, dopo l'investitura dell'inquilino dell'Eliseo, per avere un governo di legislatura, che operi nelle sue piene funzioni, si deve ancora aspettare l'esito del voto a doppio turno previsto a giugno per esprimere la nuova Assemblea nazionale. Se anche alla Camera la gauche si aggiudicherà la maggioranza dei seggi, Hollande si troverà al comando di una repubblica iperpresidenziale, con un capo monocratico che si ritrova in mano vasti poteri discrezionali (e senza i limiti di efficaci bilanciamenti come quelli previsti a favore del Congresso americano) che il titolare della Casa Bianca neppure si sogna. Dalle urne potrebbe però anche scaturire, e in Francia è già accaduto altre volte, una maggioranza di destra, cioè con un colore diverso da quello che ha condotto alla presidenza il socialista Hollande. Una tale eventualità metterebbe in seri guai l'Eliseo. Gli ingranaggi dei poteri salterebbero e comunque verrebbero sfidati da una paralizzante coabitazione con un primo ministro di destra. Questo effetto perverso della condanna periodica alla coabitazione dei due presidenti che non si amano è peraltro solo uno dei tanti buchi neri della Quinta

Repubblica (altri ne esistono, anche dopo le riforme costituzionali del 2008, in rapporto alle flebili attribuzioni del Parlamento, al potere di scioglimento dell'assemblea, alla facoltà di indire referendum e dichiarare l'emergenza). Per gli indubbi momenti di intrinseca debolezza contenuti nei dispositivi tecnici francesi, l'ubriacatura per il presidenzialismo, che senza alcuna approfondita analisi si getta nella mischia spacciandola come soluzione miracolosa, è solo un ulteriore indizio di una destra inaffidabile che gioca alla cieca anche con il congegno costituzionale.

Il salto nel buio di ordine costituzionale proposto da Berlusconi non è un'efficace terapia al malessere della politica. Peraltro non può in alcun modo trovare un appiglio con un preteso presidenzialismo di fatto già imposto da Napolitano e che si tratterebbe solo di mettere in forma. Questa inferenza, che anche taluni storici a digiuno di costituzionalismo hanno con troppa fretta accreditato, è semplicemente falsa.

Il Quirinale ha solo garantito la tenuta delle istituzioni parlamentari in momenti drammatici conservando la natura di potere neutro e senza in alcun modo aprire il cantiere che conduce al presidenzialismo. Oltre che improvvisata, la sortita di Berlusconi intende di nuovo cavalcare l'onda anomala della personalizzazione del potere, che purtroppo ancora non si è placata. Il disegno è sempre quello di passare dal partito personale alla repubblica personale. Una sciagura storica che potrebbe scatenare una grave involuzione sistemica.

La crisi profonda della politica non ha per rimedi la vana ricerca di presunti uomini della provvidenza. La strada che il Pd ha indicato è per questo molto diversa da quella tardo carismatica e recupera il meglio della riflessione che su questi temi ha visto impegnata l'intelligenza giuridica di Leopoldo Elia.

Occorre ricostruire una solida democrazia rappresentativa, con un Parlamento forte, con un ricco tessuto pluralistico, con sfere di società civile e con partiti di nuovo organizzati. Tutto il resto è solo confusione, alimentata a disegno da chi insegue la chimera di un nuovo potere personale assoluto.

Maroni: «Si sente un ventenne ma non fa bene al suo delfino»

«Io penso che lo spirito di Berlusconi sia quello di un ventenne... o meglio, non esageriamo, quello di un quarantenne. Per questo non si sente fuori dal gioco», scherza Roberto Maroni. Che all'atteggiamento del Cavaliere dedica qualche battuta arrivando a una festa della Lega Nord a Stezzano, in provincia di Bergamo.

«Certo questo tira e molla, questo "me ne vado ma poi ritorno" non credo faccia tanto bene al Pdl; soprattutto non fa bene alla leadership di Alfano», commenta il triumviro della Lega, alludendo al caos in cui è sprofondata il Pdl. Con Angelino Alfano, sot-

tolinea, «ho avuto un'ottima collaborazione e sono pronto a dialogare. Però voglio capire chi comanda dentro il Pdl», e cioè se il suo interlocutore debba essere Alfano o Berlusconi.

Le alleanze «le deciderà il congresso, per ora siamo all'1, X, 2», ripete comunque l'ex ministro, rimandando all'assemblea già fissata per il 30 giugno e 1 luglio prossimi, che lo vede in corsa come candidato a segretario federale: «Sarà un congresso federale molto interessante, nel quale si discuteranno le tesi, i nuovi contenuti della Lega, e la politica delle alleanze».

«Al Colle? Perché no»

- Presentata con Alfano la proposta «francese»: doppio turno e elezione diretta del Presidente
 - Ma nel Pdl cresce l'agitazione
- Gasparri: il partito va avanti anche senza di lui

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

La «federazione per l'Italia» che riunisce «innovatori, liberali, riformisti e moderati». Il via libera «senza preclusioni» alle liste civiche di centrodestra. La modifica dell'architettura costituzionale con l'elezione diretta del presidente della Repubblica e legge elettorale con doppio turno alla fran-

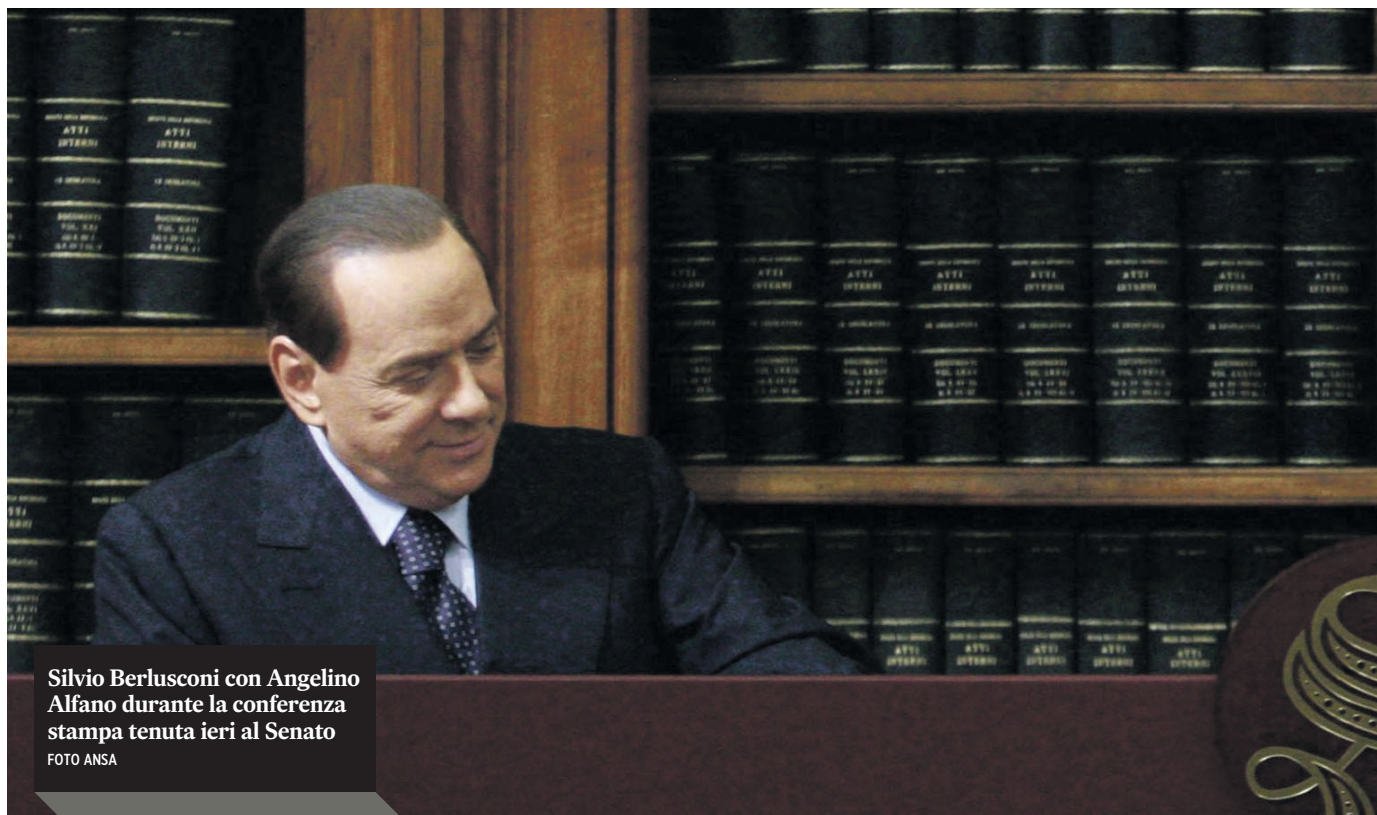
cese. E primarie aperte per la leadership e il programma del nuovo polo.

Prende forma e contesto la nuova creatura berlusconiana. Dopo il balletto di date, indiscrezioni, dichiarazioni, annunci di «comunicazioni», ipotesi di grandi convention, Berlusconi in una conferenza stampa al Senato è uscito allo scoperto. Insieme ad Alfano ha delineato a grandi linee la sua strategia verso il 2013. Ecco qui la

«grande novità politica» che dovrebbe assicurare gli elettori rimasti a casa alle amministrative. Non escludendo di essere in campo per il Quirinale: «Farò quello che mi chiederà il Pdl, io sono stato eletto fino a fine legislatura». Intanto il segretario già lo chiama presidente della Repubblica, ma è solo una gaffe.

Il Cavaliere - va detto - ha previsto un sistema perfettamente calzante alla sua situazione: presidenzialismo (vecchio cavallo di battaglia, anche se chi gli ha parlato ieri pomeriggio sostiene che Silvio non ritenga davvero credibile la sua corsa a capo dello Stato) e modello francese con doppio turno.

Un sistema elettorale coerente con l'idea di «spacchettare» il Pdl in molti



Silvio Berlusconi con Angelino Alfano durante la conferenza stampa tenuta ieri al Senato
FOTO ANSA

Bersani: «La verità è che vuole tenersi il Porcellum»

- Nessuno crede al rilancio dell'ex premier
- Il Quirinale appena tre giorni fa aveva sollecitato i partiti a concludere l'iter delle riforme

S.C.
ROMA

Solo una scusa per mantenere il Porcellum e bloccare le riforme istituzionali che hanno registrato un primo sì al Senato. Al quartier generale del Pd viene interpretato così il rilancio di Berlusconi e Alfano sul semipresidenzialismo. E si ragiona sul fatto che soltanto due giorni prima di questa uscita dell'ex premier, Napolitano era intervenuto sul tema delle riforme, definendole «indispensabili per recuperare la fiducia dei cittadini, per ridare slancio e capacità innovativa al sistema politico e istituzionale».

Bersani spiega che il suo partito non è contrario in linea di principio al semipresidenzialismo, che non si tratta di un «tabù»: «Il punto è che non vediamo le condizioni, né politiche né di tempi, per farlo adesso. E chiaramente viene da pensare che attraverso questa via non si voglia fare nulla di nulla. Al Senato abbiamo una riforma della Costituzione all'esame, evitiamo di lasciare questo "carro" per salire su un altro che non sappiamo se arriverà a destinazione».

Per approvare una riforma costituzionale sono necessari quattro passag-

gi tra Camera e Senato. E tra una lettura e l'altra in ogni ramo del Parlamento devono passare, come previsto dall'articolo 138 della Costituzione, almeno tre mesi. Non solo. Se la riforma non viene approvata «a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione», è possibile il referendum. Si può fare tutto ciò in dieci mesi? Per il Pd no. E neanche per l'Idv («è un raggio», dice Di Pietro), per la Lega («il tempo è ormai scaduto», dice Maroni) e per l'Udc (Buttiglione parla del rischio di una «dittatura presidenziale»). E visto che Berlusconi ha detto esplicitamente che prima si approvano le riforme istituzionali e «poi» la legge elettorale, a Bersani è fino troppo chiaro l'obiettivo dell'ex premier: «Si potrebbe pensare che il Pdl propone una riforma presidenziale perché non vuole cambiare il Porcellum».

In queste condizioni l'apertura dal doppio turno di Berlusconi e Alfano rischia di apparire come una semplice esca, e non a caso Bersani affida al coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca il compito di mandare in rete una nota che faccia uscire allo scoperto il Pdl: «Basta distrazioni da prestigiatore. Invece di invocare riforme epocali che il Parlamento non avrebbe il tem-

po di approvare e che impedirebbero qualsiasi riforma elettorale, i dirigenti del Pdl devono dire se vogliono cambiare subito la legge elettorale che impedisce ai cittadini di scegliere i deputati o se vogliono tenersi il 'Porcellum'».

VIA ALLA CAMPAGNA ELETTORALE

Ma soprattutto, per il Pd, con questa uscita che arriva dopo il primo via libera alla riduzione dei parlamentari e dopo una cocente sconfitta alle amministrative Berlusconi non solo «scaraventa la palla in tribuna per non giocare la partita», come dice Vannino Chiti, ma di fatto «ha aperto la campagna elettorale per le prossime elezioni politiche», come sostiene Anna Finocchiaro.

Bersani si prepara quindi a muoversi già dai prossimi giorni in quest'ottica. Martedì, alla Direzione del Pd, lancerà un appello ai riformisti e ai moderati (Udc compresa), agli intellettuali, al mondo accademico e a quello dell'associazionismo, non solo per una scelta di campo perché «come si è visto Berlusconi c'è, e la sfida sarà tra una destra populista e uno schieramento che vuole ricostruire il tessuto economico, sociale, civico del Paese», ma anche a dare un «contributo» per la definizione dell'agenda con cui presentarsi alle prossime politiche. Un modo, tra l'altro, per rispondere ai segnali arrivati dall'elettorato al voto amministrativo e per caratterizzare il Pd come il partito maggiormente impegnato ad aprirsi alle istanze della società civile.